

—15. Leibniz: l'interpretazione — dinamica della natura, la logica, l'armonia metafisica

1. LA MOLTEPLICITÀ DEGLI INTERESSI E DEGLI STUDI LEIBNIZIANI

Gottfried-Wilhelm Leibniz è stato probabilmente il pensatore più geniale e versatile del suo tempo. Impegnato insieme in una *complessa opera di mediazione tra l'antico e il nuovo e in audaci aperture speculative*, ha lasciato un'orma profonda nei più diversi campi d'indagine: nell'indagine fisica della natura e nell'ambito delle scienze formali (matematica e logica); nello studio filosofico-metafisico dei fondamenti sostanziali della realtà e nella speculazione sui rapporti Creatore-creature; nell'esame dell'essere umano e delle sue complesse funzioni psichiche; nella riflessione sulla conoscenza e sui presupposti che si è obbligati ad ammettere per fondarla e giustificarla; nella speculazione su Dio, il bene e il male, la possibilità e la libertà, e sull'«armonia prestabilita» che governa le vicende umane e naturali.

2. LA CRITICA DEL MECCANICISMO CARTESIANO, L'INTRODUZIONE DEL CONCETTO DI FORZA E LA CONCEZIONE DINAMICISTICA DEL MONDO

Dal punto di vista della filosofia e della scienza della natura un'importanza decisiva ha la critica leibniziana del **meccanicismo cartesiano**. A Cartesio Leibniz obietta che una natura ridotta a pura estensione non poteva ammettere, né tanto meno giustificare, tutta una serie di evidenti e cruciali eventi e fenomeni. Di qui la necessità, sottolineata da Leibniz con straordinaria lucidità, di introdurre nella natura, a fianco dell'estensione, anche la **forza**. Intesa come *vis dinamica* insita nelle componenti e nei processi naturali, questa forza non è soltanto un principio che consente di comprendere in modo finalmente persuasivo numerosi aspetti della realtà fino ad allora inadeguatamente spiegati: è anche, nella pro-

Gottfried-Wilhelm Leibniz nacque a Lipsia nel 1646. A vent'anni era già dottore in giurisprudenza. Ma sin dalla giovinezza si interessò anche di matematica e di filosofia, portando avanti, tra l'altro, delle particolari ricerche di *ars combinatoria*. Vari incarichi come diplomatico a servizio di principi tedeschi gli dettero inoltre occasione di entrare in contatto coi principali ambienti politico-culturali europei e di intrecciare una fitta corrispondenza con dotti di mezza Europa. Nei primi anni '80 e laborò, indipendentemente da Newton, i propri studi sull'analisi infinitesimale (pubblicati solo nell'84 nel *Nuovo metodo sui massimi e i minimi*). Nel 1684 pubblicò le importanti *Meditazioni sulla conoscenza, la verità e le idee, che espongono una parte delle sue teorie gnoseologiche*. Nell'86 uscì il *Discorso di Metafisica* e nel '95 il *Nuovo sistema della natura, dove illustrò la celebre dottrina dell'armonia prestabilita*. Nei fondamentali *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (pubblicati postumi) condusse un serrato, minuzioso e implacabile esame critico del Saggio lockiano. Del 1710 sono i *Saggi di teodicea, l'unica opera filosofica di vasto e sistematico respiro pubblicata in vita, sulla problematica intorno a Dio e alla creazione*. Nel 1714 sono pronti contemporaneamente la *Monadologia (agile sintesi delle sue principali teorie filosofiche)* e i *Principi della natura e della grazia*. Degni di essere ricordati alcuni ampi carteggi: con Arnauld su questioni teologiche; con Clarke su spazio e tempo; con Bartolomeo des Bosses sul concetto di sostanza. Di cruciale rilievo anche vari saggi di logica, pubblicati in epoche e occasioni diverse, grazie ai quali Leibniz è considerato (giustamente) uno dei principali fondatori-teorici della logica moderna. Morì ad Hannover nel 1716.

spettiva leibniziana, *il fondamento di una reinterpretazione complessiva, di tipo energetico-dinamicistico, dell'intero universo naturale*. Per Leibniz la natura, ben lungi dall'essere organizzata secondo le strutture statiche e rigide indicate dal cartesianismo (e, in generale, da tutto il meccanicismo seicentesco), si configura come una **realtà dinamica**, vitale, qualitativamente differenziata, impegnata in un continuo processo di movimento e di trasformazione, in virtù del quale tutto si modifica incessantemente (e nulla in realtà si cancella o si annulla in modo assoluto).

3. LA «MONADE» COME CENTRO DI FORZA INESTESA, INDIVISIBILE E DIFFERENZIATA. LE SUE PERCEZIONI E APPETIZIONI

Nella *Monadologia* (1714) Leibniz elabora il **fondamento metafisico** della sua concezione della natura e del vivente. La **monade** è un **centro di forza** inesteso e indivisibile, indissolubile e qualitativamente differenziato (il che giustifica l'importante teoria leibniziana dell'inesistenza di due fenomeni assolutamente identici). In sé non modificabili ad opera di agenti esterni (in questo senso, come scrive Leibniz, «non hanno finestre»), le monadi si avvertono però carenti in gradi diversi rispetto al Creatore: per questo sono caratterizzate da una continua **tensione** verso di esso. L'agire della monade si manifesta sotto forma di **percezioni** e di **appetizioni**, la cui chiarezza e forza sono proporzionali al loro grado di perfezione. Tale proporzionalità fa sì ch'esse (e i corpi di cui fanno parte) si dispongano secondo una gerarchia o «scala» che dal livello più elementare e imperfetto della realtà ascende al livello più prossimo alla perfezione divina.

4. LA CONCEZIONE DELLA SOSTANZA: PLURALISMO, CONTINGENTISMO, «ARMONIA PRESTABILITA»

Dal punto di vista della polemica seicentesca sulla sostanza Leibniz si colloca agli **antipodi** di Spinoza. Questi aveva costruito una dottrina fondata sull'unità della sostanza e sulla necessità dei suoi atti. Leibniz sostiene invece una concezione fondata sulla **plura-**

lità delle sostanze e sulla **contingenza dei loro atti**. Il mondo, per Leibniz, è contingente perché la sua organizzazione e le sue leggi non sono le sole che si possono concepire: oltre al mondo reale vi sono infiniti «mondi possibili». Pertanto, quanto esperiamo è privo dei caratteri di assolutezza e necessità che Spinoza e altri gli attribuivano. Tutto ciò non significa però che l'universo leibniziano sia frantumato in una serie infinita e disordinata di centri di forza e di sistemi possibili. Al contrario, Leibniz valorizza anche l'esistenza di una segreta **armonia prestabilita** che organizza unitariamente, e secondo un senso-valore determinato, la creazione divina (ciò giustifica, in particolare, l'intima solidarietà fra l'anima e il corpo e il divenire mai insensato degli eventi e delle cose).

5. LA CRITICA DELLA PSICOLOGIA E DELLA GNOSEOLOGIA LOCKIANA E L'ESISTENZA DI ALCUNI PRINCIPI- FUNZIONI UNIVERSALI

Nei *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (pubblicati postumi) Leibniz critica in modo estremamente acuto e stimolante la psicologia e la gnoseologia lockiana:

1) Non tutto proviene all'uomo dall'esperienza sensoriale. Oltre a quest'ultima c'è l'**intelletto**, concepito dal filosofo tedesco come un organo dotato di precise funzioni universali. A questo proposito, la tradizionale tesi empiristica espressa nella celebre formula «*nihil est intellectu quod prius non fuerit in sensu*» viene integrata da Leibniz con la significativa aggiunta «*nisi intellectus ipse*»: una frase intesa a sottolineare appunto l'operante esistenza in ambito cognitivo, oltre ai sensi, di un **principio autonomo** e di cruciale rilievo.

2) Ben precise funzioni universali di carattere intellettuale vanno presupposte affinché sia possibile dar conto dei processi conoscitivi. Esse non sono peraltro altrettante idee innate: sono, invece, **disposizioni, virtualità** che operano in stretto rapporto coi fenomeni empirici: fenomeni che esse organizzano secondo strutture e sequenze costanti (come si vedrà a suo tempo, **Kant** mediterà a lungo su queste tesi leibniziane, che gli permetteranno di evitare certe difficoltà della prospettiva empiristica senza per questo soggiacere alle

non meno gravi insidie connesse alla prospettiva innatistica).

3) Locke (e in generale tutto il pensiero settecentesco) ha poi errato nel collegare le sensazioni con la coscienza. In realtà si danno anche delle **percezioni inconsce** che operano nell'uomo senza che questi ne sia consapevole (con ciò Leibniz prospettava un'ipotesi estremamente audace, relativa all'esistenza nell'uomo di un'esperienza inconscia, che una parte del sapere moderno ha ripreso e sviluppato in sede psico-antropologica).

6. LA CONCEZIONE DELLA LOGICA: I SUOI ASPETTI FORMALI E I SUOI CORRELATI ONTOLOGICI. L'«ALFABETO DEL MONDO»

Nell'ambito delle discipline formali Leibniz non si è limitato a dare un contributo di decisiva importanza all'elaborazione del **calcolo infinitesimale**. Ha anche sviluppato una complessa e sofisticata **riflessione logica** che il pensiero moderno e contemporaneo ha tenuto in più modi presente. La logica leibniziana, se da un lato si configura come una disciplina **rigorosamente formale** (e formalizzabile), dall'altro è intenzionalmente ancorata a una ben precisa ontologia. Leibniz immagina infatti che tutta la realtà sia composta da – e, correlativamente, sia esprimibile con – una serie di elementi concettuali primitivi suscettibili di essere indicati attraverso

rigorose notazioni logico-formali. Questi elementi sono il vero «alfabeto» del mondo, grazie al quale un giorno si potrà «dire» la realtà in modo finalmente attendibile (giacché esso potrà essere combinato secondo le strutture e le leggi del linguaggio matematico).

7. IL PENSIERO TEOLOGICO: L'ESISTENZA DEL MALE E LA LIBERTÀ DIVINA. «VERITÀ DI FATTO» E «VERITÀ DI RAGIONE»

In sede teologica (cfr. soprattutto *I saggi di teodicea*, 1710), Leibniz si è posto alcune questioni di fondamentale rilievo, dal problema del **male** al problema della **libertà di Dio**. A suo avviso l'esistenza del male non mette in crisi l'assoluta bontà dell'essere divino, giacché esso non ha creato, bensì solo **permesso** il male (il quale esiste nel mondo principalmente per la costitutiva mancanza di perfezione delle creature). Circa la libertà divina: *Dio è certo totalmente libero, ma non può violare le leggi della logica e della matematica*. Il principio dell'inviolabilità di tali leggi ha anche importanti implicazioni in sede logico-cognitiva: esso permette a Leibniz di fondare, o meglio di confermare, la propria distinzione tra le «verità di fatto» (che riguardano il nostro mondo reale, e non sono assolute-necessarie) e le «verità di ragione» (che riguardano tutti i mondi possibili e sono assolute-necessarie).